l'Unità / giovedì 14 agosto 1975

Una battaglia democratica contro l'emarginazione scolastica nel Sud

L'inchiesta dell' « Unità » sulla scuola dimostra l'ampiezza e l'efficacia della lotta che insegnanti e cittadini conducono nel meridione per porre fine alla selezione che ancora oggi colpisce i bambini del Sud fin dai primi anni delle elementari - Il rapporto fra dialetto e lingua italiana

Non sappiamo perché Gerardo, alunno della IV elementare di Baronissi in provincia di Salerno sia soprannominato « l'inglese », sappiamo però che la « cronaca » del colloquio fra suo padre e « lo zanzaro » per l'acquisto di una partita di uva è un piccolo capolavoro. Gerardo è riuscito, in poche righe, a farci partecipi del clima in cui si svolge il mercanteggiamento, a interessarci al contratto, a coinvolgerci nella conclusione da cui il padre esce vittorioso.

Eppure, tutto il racconto è scritto con frequenti interventi di dialetto, sicché per alcune espressioni (per esempio *spigolea*) abbiamo dovuto ricorrere alla « traduzione » di un collega napoletano. Del resto, lo stesso abbiamo dovuto fare per la *provolita* del papà di Rosita (che si è rivelata una pleurite) e per l'occhio *ammarrato* di Enrica (che, tradotto, è un « occhio nero »).

Ci può essere chi leggendo in questa pagina le cronache della IV di Baronissi e quelle della III di Cinisello Balsamo, ne trae una conclusione pessimistica sull'incolmabile divario fra la scrittura italiana quasi perfetta dei piccoli milanesi (che oltre tutto hanno frequentato una classe di meno di quelli salernitani) e quella dialettale e « scorretta » degli alunni meridionali.

Ci pare però che quella negativa sarebbe una lettura sbagliata dei lavori delle due classi. Sandro, il maestro di Baronissi, ci ha informato, mandandoci il giornalino della sua IV, di essere un supplente sicché per ben tre volte quest'anno ha avuto bisogno del rinnovo dell'incarico. Se ciò non fosse avvenuto — come del resto accade spessissimo — i bambini avrebbero cambiato due o tre insegnanti nel corso dell'anno, come probabilmente gli è già accaduto nelle classi precedenti. E' lecito pensare quindi che il continuo cambiamento degli insegnanti sia una delle cause per le quali i bambini sono arrivati in IV senza aver raggiunto la scrittura in italiano. Del problema si riconoscono infatti ancora larghissime traccie nelle cronache del giornalino. Si vede però anche — ed a nostro parere è l'elemento di gran lunga prevalente — che i bambini hanno ormai superato il blocco « scrittura-lingua », per cui scrivono con disinvoltura, anzi, è meglio dire *con grande libertà ed in perfetta autonomia*. Così, appunto, come notavamo all'inizio, « Gerardo l'inglese » riesce a darci un racconto efficacissimo per niente mutilato o imbarazzato dall'esprimersi utilizzando lingua e dialetto. E lo stesso fanno gli altri bambini negli scritti varissimi per argomento e tono che compongono il giornalino.

Certamente, non pensiamo che i bambini di Baronissi debbano finire la scuola dell'obbligo rimanendo allo stadio di scrittura in cui sono adesso. Debbono impadronirsi dell'italiano come di uno strumento indispensabile per comunicare anche fuori del loro paese, e per, fuori di esso, fare intendere le proprie ragioni, difendere i propri diritti, portare le proprie esperienze arricchendo col loro patrimonio culturale quello dei ragazzi, dei giovani, dei cittadini del resto del Paese. Non si possono quindi fare populistiche concessioni all'esaltazione della «vivezza» dello scritto dialettale *in contrapposizione a quella in lingua*. Nei fatti l'attuale fase di mescolamento dell'italiano col dialetto rappresenta ancora una limitazione che va superata per non fare del folklore scolastico a detrimento di una reale uguaglianza di livello culturale.

Certo è però che se al supplente Sandro verrà data la possibilità di proseguire l'azione che ha intrapreso quest'anno (o se al suo posto verrà un maestro come lui, o meglio ancora se questo tipo di insegnamento fosse stato impartito dalla I elementare), c'è da essere sicuri che a scrivere correttamente, in modo da non obbligare a « traduzioni » per essere compresi, gli alunni di Baronissi arriveranno rapidamente. Nè si tratta di una previsione trionfalistica. Il lavoro che Sandro ha svolto, e di cui il giornalino è una testimonianza, è avviato in una direzione dalla quale i bambini di Baronissi non possono che andare avanti. In essi è stata fatta maturare l'esigenza di comunicare, è sorta la fiducia di poter usare per questa comunicazione anche l'espressione scritta (*il fatto che* sia stata addirittura ciclostilata e resa pubblica ha anch'esso la sua importanza). Si tratta ora di proseguire il lavoro in modo che i bambini conquistino anche una ricchezza di parole italiane che ancora non possiedono. Questo processo di apprendi*mento permetterà loro di continuare a parlare* e a scrivere in dialetto quando lo vorranno, quando lo riterranno più efficace o utile, mentre metterà a loro disposizione anche l'italiano in funzione non « sostitutiva » o meccanica o imposta.

Leggendo le cronache di Baronissi abbiamo pensato alla « strage scolastica » di Guardavalle in provincia di Catanzaro dove, come *l'Unità* a suo tempo denunciò, in I elementare una direttrice « giusta ma severa » aveva imposto la bocciatura di 11 alunni su 17. La causa principale di quella « selezione » fu il dialetto, che aveva « impedito » ai bambini di imparare a scrivere « in italiano ».

Se fosse stato lasciato alla maestra (che aveva lavorato con impegno ed intelligenza) il tempo e il modo di continuare la sua azione, certamente anche quei bambini sarebbero presto arrivati ad essere dei buoni « letterati ». Invece ha prevalso in quel caso l'emarginazione, soluzione certamente più breve e più rapida, anche se profon*damente antidemocratica, ed in contrasto* coi principi della Costituzione.

Comprendere che bisogna dare la possibilità a tutti i bambini delle decine di migliaia di Baronissi del nostro Paese, di imparare l'italiano senza soffocare il dialetto, di esprimere per iscritto il loro mondo *ricchissimo senza appiattirlo in formule* stereotipe, di comunicare con gli altri senza la subordinazione e la menomazione dell'ignoranza, è facile per il « supplente » Sandro, come per i moltissimi cittadini democratici che nelle organizzazioni e nei partiti si battono per la riforma della scuola. Essi sono già oggi maggioranza: la loro linea quindi è destinata a prevalere. Sta a noi fare in modo che prevalga prima possibile per evitare l'aggravamento della crisi della scuola e la dispersione di tante intelligenze e di tante energie.

Marisa Musu

IV ELEMENTARE DI CUTINELLI BARONISSI (SALERNO)

Un insegnamento a « guerriglia »

Sandro, il maestro de « Il cancello » (questo è il nome del giornalino della IV elementare di Cutinelli, quartiere — o frazione? — di Baronissi, in provincia di Salerno) ci scrive spiegandoci che lui non è « di ruolo » (la sua supplenza è stata rinnovata ben tre volte durante l'anno ed il lavoro fatto è perciò «il risultato di un insegnamento a guerriglia». Adesso, al paese, sta costruendo un centro per i ragazzi: gli farebbe piacere se gli mandassimo un po' di libri per la biblioteca. Lo faremo senz'altro, ma intanto trascriviamo l'indirizzo in modo che se anche qualcun altro vuol dargli mano, può mandare libri per bambini a Sandro D'Arco, via Sava, cod. 84081 Baronissi (SA).

Il giornalino è testimonianza di un lavoro appassionato e fruttuoso; la lingua nella quale i bambini scrivono rappresenta motivo di interesse per tutti e di riflessione specialmente per chi ancora pensa in termini di « alunni capaci e meritevoli». Questi ragazzini sono maturi, hanno un mondo vivo e valido da esprimere, ma certamente, finora la scuola non deve aver fatto molto per aiutarli ad impossessarsi anche della trasmissione scritta. Maggiormente apprezzabile quindi il lavoro del « supplente » e quello dei ragazzi, che quest'anno hanno conquistato, come dimostrano i testi, la capacità di comunicare con grande efficacia almeno i tratti essenziali delle loro esperienze.

L'UVA DI BARI

Questa « cronaca » è firmata « Gerardo l'inglese »:

Mio padre quando viene da lavorare dice, appena entrato: « Che cosa è successo? ». Se io ho fatto un male servizio dice: « Tu oggi non vai al doposcuola e mi devi alutare a me nel giardino ». E poi si assetta cinque minuti e si asciuga la sudata e poi si lava soltanto la faccia e le mani e poi ce ne andiamo a mezzo la terra e poi la sera viene da mezzo la terra, si fa il bagno e poi mangia e poi se ne va davanti al circolo e fanno dei ragionamenti e spigolea. La roba quanto costa e le pomodoro quanto vanno.

Quando è l'anno accatta l'uva. E allora dicono centocinquanta lire e papà dice: «Tutti quanti lo accattano a centoventi lire a chilo». E lo zanzaro dice: «Ma quella non è uva di Bari. Dopo bevuto ti vene un male » « Ma quello che ha accattato Giacchino, Michele, è uva di Bari e l'hanno pagata di meno ». Lo zanzaro dice: « Questo affare non lo possiamo fare ». « E allora quando è questo, con mio fratello vado a Bari e mi accatto un camion d'uva », « E allora se è per questo pigliatela a Bari. Arrivederci » « Iate ca Maronna ». E così papà con lo zio è andato a Bari. L'ha pagata 100 lire a chilo.

IO VADO A PRESSO AL PAPA' A LAVORARE

Tonino scrive a proposito del lavoro di suo padre:

Il mio papà fa lo stuccatore e costruisce case e palazzi. Quando si chiudono le scuole io vado a presso al papà a lavorare con lui a stuccatore. A me non piace il mestiere che fa il mio papà perché è pericoloso perché si può cadere mentre lavori e puoi morire o ti puoi ferire.

IL VESTITO CHIARO DI MASTRO GERARDO

Enza racconta più dettagliatamente i problemi di mastro Gerardo, suo padre che fa il sarto:

Mio padre fa il sarto e lavora in casa, la gente dice che non si stanca perche sta sempre seduto, invece lavora dalla mattina verso le sette e mezzo fino alla sera verso le cinque e mezza, prima però lavorava di piu perché aveva piu lavoro e faceva anche la nottata, ora smette di lavorare presto

Una volta il mio papà stava cucendo un vestito di colore chiaro io avevo in mano una penna e volevo scrivere delle parole su un quaderno Io mi misi proprio vicino al vestito e dell'inchiostro andò a posarsi proprio vicino al vestito, mio padre non sapeva cosa fare allora andò a Salerno per vedere se la macchia di inchiostro se ne andava

Intanto a Salerno c'era un uomo che mise sul vestito della polvere che dopo un'ora si spazzolava e la macchia se ne andava e così fu Da que, giorno mio padre quando capita qualche vestito chiaro si mette sempre a bestemmiare perché ha paura che si sporchi di nuovo

BOBI CON LA NOCCHETTA BIANCA

Lina è molto orgogliosa del suo cane

Io ho un bel cane che si chiama Bobi, è di colore nero e arancione, e di peluscio ha la nocchetta bianca ha gli occhi celesti però non è quello vero, è quello finto. Quel cane mi pare un cane vero. Intorno a lui ci sono due orsacchiotti piccoli: è molto bellino.

Silvia Baioni di Monza, 11 anni, V elementare, illustra così il lavoro coi cartelloni, con una « supplente giovane e molto simpatica »

L'OCCHIO AMMARRATO E LA PROVOLITA ALLA SPALLA

Ed ecco due « istantanee », rispettivamente di Enrica e di Rosita:

A papà non piacciono quelle ragazze col trucco sopra gli occhi e papà lo chiama l'occhio ammarrato.

Il lavoro del papà è un po' pesante ma però in inverno piove e mio papà si bagna. In inverno papà al mezzo giorno veniva tutto stanco lo gli prendevo il bicchiere d'acqua. In estate mio papà ogni anno si prende le ferie a luglio perché fa molto caldo e mio papà non può prendere il sole e non deve sudare perché ci ha la provolita alla spalla.

LA III C DELLA ELEMENTARE BUSCAGLIA DI CINISELLO BALSAMO (MILANO)

Una classe che ha lavorato molto e bene

Le « cronache » dei bambini della III C della elementare Buscaglia di Cinisello Balsamo ci sono arrivate senza nessuna lettera di accompagnamento, eppure è bastato leggere per capire che è una classe « nuova », di quelle cioè dove si è lavorato con intelligenza e impegno e dove gli alunni sono « cresciuti » imparando a guardarsi attorno, a interessarsi, a stare assieme e a discutere.

Ecco i nomi dei ragazzi che ci hanno scritto:

Paolo Carbone, Daniela Chinaglia, Donatella Brigo, Nicoletta Di Lena, Giacomo Cassiere, Vincenzo Rocchetta, Massimo Zagarella, Graziella Cosenza, Saverio Brucoli, Santino Manzella, Alberto Manfrin, Claudio Poli, Giovanni Grimaldi, Sonia Casazza, Roberto Cavedaschi, Giuseppe Bonanno, Stefania Milzoni, Laura Giovanetti, Esterina Orlandini, Sara Bouchard, Paola Grigolo, Massimo Della Vedova, Pasquale Prago.

Nell'impossibilità di pubblicarle tutte, diamo la parola, a nome della classe, alle cronache di:

LE PASSEGGIATE MA CON UNO SCOPO

Massimo Della Vedova:

Quest'anno la scuola ha avuto delle novità, le votazioni dei genitori, che dà la possibilità ai genitori di collaborare con la maestra Poi abbiamo fatto alcune passeggiate ma con uno scopo, fare delle interviste agli interessati così da soddisfare le nostre curiosità di bambino. Speriamo che l'anno prossimo di farne ancora e che siano sempre più interessanti.

LA RESISTENZA DEI PARTIGIANI

Pasquale Prago:

In aprile siamo andati al Parco Villa Ghirlanda perché avevano una mostra di libri della Resistenza dei partigiani. E c'erano pure i libri che parlavano del fascismo e sulla copertina c'era scritto: « Basta al fascismo ». Noi siamo andati alla mostra dei libri della Resistenza perché in classe abbiamo parlato della Resistenza dei partigiani.

LE COSE CHE MI SONO RIMASTE IN MENTE

Paola Grigolo.

Quando la nostra maestra era assente, noi eravamo fuori con la supplente che facevamo merenda, ma tutto d'un tratto una bambina è venuta a dire di andare verso il cancello perché c'era una valigia e avevano paura che fosse una bomba in cucina, però alla fine era il ilmografo della signorina Bolzanello che avevano rubato i ragazzini.

Una mattina eravamo a scuola e siamo andati alla fattoria Vallo e ho visto: la chioccia con i suoi pulcini, le mucche e il toro che era senza corna, le anitre mute che avevano fatto 15 uova, le galline e le americanelle e queste cose ho raccontate perché mi sono rimaste in mente.

IL GRAFICO DEI NOSTRI GENITORI

Daniela Chinaglia:

Io mi sono litigata tante volte con la Laura. Io quest'anno ho portato a scuola un girino, ma i miei compagni lo toccavano sempre con la punta della penna e così è morto.

Noi quest'anno siamo andati alla fattoria Vallo e c'erano tanti animali. Noi quest'anno abbiamo cambiato l'aula due volte.

Noi abbiamo fatto una specie di grafico dei nostri genitori come: cuoco, ortolano, muratore, operaio, vende le macchinette e le brioche, gruista, meccanico, impiegato, pastore protestante, porta le bombole, macellaio, autonoleggiatore, postino. Questo è il lavoro dei nostri papà. Le mamme: casalinga, collaboratrice domestica, bidella, cameriera, cassiera, operaia, sarta, insegnante, ortolana.

LA II C DELLA SCUOLA ELEMENTARE DI VIGEVANO (PAVIA)

W le signore Noemi, un po' vecchie e un po' grasse

Nella scuola italiana ci dovrebbero essere molte più « signore Noemi, un po' vecchie e un po' grasse » che insegnano ai bambini a fare « la talpa scroccona » e poi un'altra serie di cose stupende. Tante e così belle che gli alunni della maestra Noemi, che hanno appena finito la II elementare hanno già imparato a scrivere benissimo, forse per la gran voglia di farle sapere a tutti.

Dunque, Noemi fa giocare, cantare, disegnare « su fogli grandi », e poi ancora lavorare a gruppi, stampare e colorare giornalini, leggere « tanti altri libri », fare esperimenti scientifici, viaggiare in treno, ecc. Persino gli esami, checche si lamenti Andrea, con lei non sono poi così terribili.

Pubblichiamo qui di seguito tutte e quattro le cronache mandateci dagli alunni della II C, perché ci sembra che assieme, diano un quadro efficacissimo della gioia di andare a scuola, quando in classe si trova una « signora Noemi ». (Bambini della II C, perché non ci mandate uno dei vostri giornalini?).

MI E' PIACIUTO TUTTO NELLA NOSTRA SCUOLA

di Andrea Taverna che spiega perche anche i maestri buoni mettono paura:

Questa mattina ho portato un geranio rosso alla maestra e con me c'erano mio fratello, il Marco Deambrogio, il Massimo Marsilio e Luigi Bellazzi che sono miei compagni di classe. La maestra ci ha detto: — Vogliamo scrivere al giornale della nostra vita nella II C? — E noi abbiamo detto di sì. Adesso lo scrivo che mi è piaciuto tutto nella nostra scuola; fare il giornalino e venderlo, fare la gita sul treno, disegnare da solo e a gruppi, studiare e scrivere e fare il teatro e la ginnastica, ma quello che non mi è piaciuto è stato fare gli esami.

Ci sono venuti due maestri bravi, ma io avevo lo stesso paura di essere bocciato. Poi la maestra mi ha dato il foglio grande per disegnare e io ho fatto un grosso vaso di fiori sopra un tavolo ed ero stanco di colorare lo sfondo e avevo paura di non finirlo. Ma la mia maestra mi ha detto — « Finirai domani! ». Gli esami non sono belli, perché anche se i maestri sono buoni mettono paura ai bambini.

MI PAREVA PROPRIO DI ESSERE UN VIAGGIATORE

di Massimo Marsilio che descrive il « grande viaggio »:

Ieri hanno scritto i miei due compagni, oggi scrivo io mi chiamo Marsilio Massimo e mi piace andare a scuola. La cosa che mi è piaciuta di più è stata la gita sul treno, molti dei miei compagni non avevano mai viaggiato sul treno, io sì, ero andato a Rovigo dalla mia nonna ma con me c'era la mamma e adesso ero solo e mi pareva proprio di essere un viaggiatore. Alla stazione di Vigevano il capo stazione ci ha spiegato i comandi e ci ha fatto vedere il quadro elettronico dove abbiamo visto il treno partire da Mortara fare il viaggio con una riga di luce accesa, si accendeva la luce rossa ai passaggi a livello, quando il treno era passato si accendeva quella verde; così abbiamo visto il nostro treno arrivare e ci siamo saliti.

Siamo passati sul ponte del Ticino e il fiume era quasi in secca, siamo arrivati ad Abbiategrasso che pioveva Abbiamo visto il castello dei Visconti e nella sua fossa il piccolo zoo. Allo zoo mi è piaciuta una scimmia che faceva le smorfie, i cigni bianchi e neri e un ponì piccolissimo appena nato perché per terra c'era ancora il suo sacco. Nella gita ho imparato tante cose ma agli esami nessuno me le ha domandate. Ha ragione Andrea, perché negli esami si fa tutto in fretta e con la paura di restare bocciato anche se la maestra che hai non ti fa nessuna paura.

IL PRATO DELLA SCUOLA

di Luigi Bellazzi che ha fatto una poesia:

Ti voglio fare la poesia sul prato della scuola che se è vuoto è brutto e triste:

« D'estate il prato della scuola è tutto
(seccato
I bambini non ci sono, i maestri non
(ci sono;
l'edificio scolastico è tutto svuotato.
Ma quando ogni bimbo a scuola è
(tornato
e il tempo del lavoro è ricominciato,
il prato e calpestato.
Tutto è osservato: l'erba, il fiore, la
(formica, la
farfalla, l'ape, il verme, il sasso viene
(studiato
Il prato della scuola più bello è di
(ventato

I DETTATINI I PENSIERINI E I CONTICINI DEL PIU'

di Marco Deambrogio che dice il suo « no » ai « pensierini » e ai « conticini »:

A ottobre quando mi sono presentato alla scuola non ho trovato la mia maestra, che era malata grave, ma c'era una supplente che non ci faceva lavorare come la nostra maestra di prima e mi sembrava una scuola noiosa, facevo solo dettatini e i pensierini e i conticini del più e io mi stufavo ma non si poteva neanche uscire dal banco.

Ma a gennaio è venuta ancora la signora Noemi, la maestra di prima che è un po' vecchia e un po' grassa ma che ci fa giocare, cantare, disegnare sui fogli grandi che a me piace tanto, così invento dei quadri con tanti colori e ci metto tutto quello che mi viene in mente oppure che ho visto come nel quadro del castello. Lavoriamo a gruppi, stampiamo i giornalini, li coloriamo, leggiamo tanti altri libri e non solo il libro di lettura, facciamo gli esperimenti e le osservazioni scientifiche. Abbiamo scritto un teatro e lo abbiamo recitato, io facevo la talpa scroccona, ma... chi non lavora, non mangia, alla fine restavo a bocca asciutta.

III B e V A DELL'ELEMENTARE DI ROBASSOMANERO (TORINO)

Un buon lavoro collettivo sulla II guerra mondiale

Letizia Adducci, della III B della elementare di Robassomanero (Torino) ci ha mandato un giornalino sulla II guerra mondiale fatto dagli alunni della III B e della V A.

Vale la pena di citare innanzitutto la copertina, sulla quale i ragazzi hanno pubblicato un telegramma indirizzato « A tutto il mondo » e il cui testo dice: « Se ti chiedono qual'è la cosa più importante per l'umanità, rispondi prima, dopo, sempre: la pace ».

Il loro lavoro evita le secche di un vago pacifismo per indagare invece sulle cause del fascismo e della guerra, per precisare le responsabilità, ecc.. Ricco di belle poesie e di bellissimi disegni, il giornalino testimonia come una presa di coscienza antifascista e democratica possa avvenire anche fra giovanissimi di 8, 9, 10 anni quando si insegna con quella «coscienza e impegno» cui giustamente si richiamano le insegnanti Luciana Aidi e Valeria Rolando.

Citiamo qui di seguito i nomi dei ragazzi che hanno lavorato al giornalino: Letizia Adducci, Luisella Aimone Secat, Paolo Angelon , Bruno Aisando, Roberto Ballo Luigi Bellucci, Tiziana Balmassa, Mauro Borio, Tina e Immacolata Chianese, Roberto Cavataio, Adriano De Giorgis, Dolores Frisatto, Daniela e Maura Gottero Davide Gori, Giorgio Gerardi, Gianni Giovinazzo, Elena e Tiziana Manea, Massimo Maglia, R. Nanni, Roberto Nalin Mariella Passamai, Felice Giuseppina Marilena e Franca Panero, Marco Porchetto, Silvia Pederiva, Massimiliano Peretto, Roberto Picca Garin, Livio Re, Ada Rolle, Rosanna Zingaro e poi ancora Nadia, Fulvia, Giuseppe, Mariella, Loredana Barbara.

MIO PAPA' HA PORTATO LE MATRICI

Ecco la lettera con la quale Letizia Adducci, 8 anni, alunna della III B, ha accompagnato l'invio del giornalino:

Devo dire che l'anno scolastico è andato molto bene, perche abbiamo una maestra furba, ma il momento più bello è stato quando abbiamo fatto il giornalino sulla Resistenza. Mio papa ha portato le matrici, la vernice e per un pò di tempo ci ha lasciato una penna che non scrive ma incide

Noi abbiamo fatto così, prima abbiamo scritto e disegnato sulla carta normale poi abbiamo tracopiato i disegni sulla matrice. Io penso che tutti i bambini hanno contribuito a fare il giornalino sia quelli di III sia quelli di V. Nel giornalino ci sono belle poesie fatte dai bambini Ve ne mando una copia. Ciao.

Lettere all' Unità

Ha 14 anni, vorrebbe che tutti potessero andare a scuola

Cara Unità,

io ho 14 anni e ho finito le scuole medie, già da qualche mese avevo deciso di continuare a studiare e avevo scelto anche una scuola adatta ai miei interessi Ci sono andato ma le iscrizioni erano finite una settimana prima che ufficialmente incominciassero. Dopo quella scuola, sono andato anche in altre, ed anche in queste le iscrizioni erano terminate Ma per fortuna alcuni giorni fa ho trovato una scuola dove mi hanno iscritto, anche se devo dire che non mi piace sia nelle sue strutture, sia nella sua specializzazione che non è quella che avrei scelto io L'importante è però che sia riuscito a trovare la scuola Però penso anche a quei numerosi ragazzi che dovranno andare a lavorare perchè in Italia c'è una grande mancanza di scuole o perchè i loro genitori non hanno la possibilità di mantenerli agli studi

Purtroppo si sa che i ragazzi i quali rimarranno esclusi dalla scuola saranno i ragazzi come me, figli di operai e di contadini, perchè per i figli di papà queste difficoltà non ci sono, se non trovano una scuola pubblica se ne vanno in una privata spendendo fior di quattrini. Io spero proprio che si riesca a realizzare un vero diritto allo studio per tutti, per poter valorizzare le capacità di ognuno.

FEDERICO NARDIELLO
(Roma)

E' morto in un incidente, chiedono un po' di giustizia

Egregio direttore,

esattamente un anno fa, a Fontanive (Padova), nello scontro dell'automotrice della linea Milano-Calalzo con un camion, mio fratello, Simeone De Sandre, passeggero incolpevole dell'automotrice, trovava, e con lui altri quattro viaggiatori, misera fine. Le cronache di allora hanno scritto con abbondanza di particolari le fatali coincidenze che hanno reso tragico quel viaggio, l'incosciente dimenticanza del casellante del passaggio a livello, lo schianto pauroso, le scene di terrore dei quasi trecento passeggeri della vettura ferroviaria.

Per cinque di essi, invece, la morte, il silenzio. Un silenzio rotto appena da qualche manifestazione di solidarietà d'uso, formale e, purtroppo, inutile. Un anno è trascorso e noi familiari siamo sempre in attesa di sapere il « perché », se ne esiste uno, della disgrazia, se la parola giustizia ha ancora un significato, se i superstiti hanno un qualche diritto. La moglie di mio fratello, il 7 agosto 1974, aveva un figlioletto di 7 mesi e un altro in grembo: oggi, una giovane vedova e due bambini in tenerissima età, privati dell'unico valido sostegno della famiglia, stanno dando fondo alle ultime risorse economiche; perché vivere costa, e vivere nell'angosciato dolore, nell'incertezza del futuro, costa ancora di più.

La vita del nostro caro nessuno al mondo può più ridarcela, ma una sollecita definizione, dal punto di vista giudiziario, della tragica vicenda, ridarebbe a tutti noi, con la ritrovata fiducia negli uomini, uno spiraglio di luce, una concretezza di speranza.

PIERO DE SANDRE
(S. Vito di Cadore - Belluno)

Il negoziante ci rimette a vendere lo zucchero

Caro direttore,

con provvedimento n. 14 del CIP pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 172 dell'1-7-1975 i prezzi di vendita al pubblico dello zucchero risultano fissati come appresso: sfuso lire 430 al Kg., impacchettato lire 450 al Kg.; in base allo stesso provvedimento i prezzi dal grossista al dettagliante sono lire 414 lo sfuso e lire 435 quello impacchettato (come dimostra l'allegata foto-copia della fattura) Aggiungendo l'IVA all'acquisto, l'IVA da pagare alla presentazione della dichiarazione semestrale, l'incarto, le spese d'esercizio ecc. lo zucchero viene a costare al negoziante lire 10 al Kg. in più del prezzo di vendita stabilito dal CIP In effetti, per legge, su ogni Kg. di zucchero l'esercente è obbligato a vendere a 10 lire in meno dal prezzo d'acquisto, pena l'arresto se colto in fraganza a vendere a prezzo di recupero (come è già avvenuto in qualche parte)

Io, per carità, non mi permetto minimamente di criticare la decisione del CIP, che non foss'altro per la sua eccezionalità, brilla di saggezza; ma mi permetto di suggerire, a chi di competenza (e chiedo umilmente perdono se il suggerimento vien fatto da una persona tanto umile), se si potrebbe aggiungere, per rendere più legale il provvedimento, un articolo preciso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, che dica: « tutti gli esercenti di generi alimentari sono obbligati a vendere lo zucchero 10 lire in meno rispetto al prezzo d'acquisto »

Il provvedimento acquisterebbe piena legalità e le massaie d'Italia saprebbero che in base ad una precisa norma di legge lo zucchero si vende 10 lire in meno Certamente ci guarderebbero con più simpatia e l'atteggiamento zuccherato degli acquirenti compenserebbe ampiamente la piccola perdita subita.

FERRUCCIO PALERMO
(Reggiano Gravina - Cosenza)

Le pensioni per i sottufficiali delle Forze armate

Gentilissimo direttore

ho letto con interesse l'articolo dell'Unità riguardante l'aumento delle pensioni alle forze di polizia Avete fatto benissimo e benissimo fa il vostro partito a muoversi in quel senso Sarebbe ancor più apprezzata la vostra azione se si muovesse anche in direzione delle Forze armate in modo che pure a queste venisse concessa la pensionabilità dell'indennità operativa, sempre su una base di 55 mila lire Le FF AA. chiedono anche la revisione dei parametri dei sottufficiali e l'equiparazione economica di questi agli ufficiali inferiori com'era fino al 1962 (in quel periodo imperversava Andreotti, lui pensava solo agli ufficiali)

LETTERA FIRMATA
(Cagliari)

Il problema delle tendopoli sulle spiagge

Cara Unità,

una delle poche cose buone fatte dalla Regione Calabria è certamente la legge sulle spiagge, legge che andava necessariamente fatta prima onde impedire la deturpazione di larghi e panoramici tratti di mare lungo gli 800 km di spiaggia calabrese, e che va comunque applicata con maggiore prontezza e rigore anche adesso che esiste se non si vuole che resti sulla carta. Avere impedito con una legge le costruzioni in cemento su una fascia larga 150 metri lungo tutte le spiagge, non è cosa da poco sempreché si ponga fine a quel deteriore permissivismo che passa attraverso i vari intrallazzi

Ma può da sola questa legge, anche se applicata integralmente, bastare per colmare tutte le lacune che vi sono in un campo così importante come quello delle spiagge? Certamente no! Si tempi presente in primo luogo che mentre ieri andare alla spiaggia era un fatto di pochi, oggi è già un fatto di massa: e questo se da un lato è un fatto altamente positivo sul piano sociale, da un altro lato pone dei problemi da affrontare con la massima serietà ed urgenza onde impedire le possibili conseguenze del rovescio della medaglia

Vediamo un po' una questione Mentre le disposizioni della Capitaneria di Porto impediscono il pernottamento della gente sulle spiagge (non si capisce bene per quale scopo e con quali risultati, dal momento che anche di giorno le spiagge vengono inquinate) di fatto migliaia di persone rimangono sulla spiaggia con le loro tende o baracche di legno che siano Ed è giusto che sia così perchè diversamente significherebbe negare di fatto l'accesso al mare alle popolazioni più povere che non hanno i mezzi per viaggiare tutte le sere per tornare a casa, così come non potrebbero beneficiare della spiaggia quelle migliaia di operai che lavorano nelle fabbriche o nei cantieri del Nord e tornano dopo un anno di duro lavoro per farsi venti giorni di ferie al mare sotto la loro tenda

E' in considerazione di tutto questo (io credo) che le autorità chiudono un occhio e fanno finta di non vedere le tende, ma le tende ci sono e tutti lo sanno compreso il governo. Ci sono quindi queste tende con le migliaia di persone che vi mangiano e vi dormono dentro e con tutti i loro problemi Perchè dunque non affrontare questi problemi e queste esigenze? Non ha senso lasciare le spiagge senza i più indispensabili servizi sociali a cominciare dall'acqua potabile Si rechino sulle spiagge le autorità politiche e sanitarie per rendersi conto di persona in quale ripugnante stato di indecenza si trovano migliaia e migliaia di persone con la loro tendopoli Non sarà difficile rendersi conto che è ormai giunto il tempo di fare un discorso serio per portare in tutti i tratti di spiaggia abitualmente frequentati ogni anno da migliaia di persone che nel periodo estivo vanno ad occuparli con le loro tende per refrigerarsi, per riposarsi, per curarsi i mali di cui sono affetti: l'acqua potabile, i gabinetti igienici condotti in una apposita fogna, un servizio di nettezza urbana che raccolga tutti i rifiuti e tenga le spiagge pulite, questo ci vuole.

PIETRO BIANCO
(Petronà - Catanzaro)

Inviti per un « meeting » della gioventù

Caro direttore,

nei giorni 6 e 7 settembre a Bellaria-Igea Marina si svolgerà il Festival di Nuova Generazione. Il Comitato comunale della FGCI è intenzionato ad organizzare, all'interno del Festival, nella giornata di sabato 6, un meeting della gioventù, per questo invita gruppi musicali, teatrali, cantautori, interessati all'iniziativa a voler dare l'adesione alla manifestazione. Per accordi più dettagliati sentire il compagno Saverio Gori (tel. 0541 - 49126), oppure scrivere alla FGCI (piazza Di Vittorio Bellaria) possibilmente entro il 20 agosto prossimo

Certi della collaborazione del giornale inviamo saluti comunisti

GABRIELE MORELLI
(Bellaria - Forlì)